

GLI SCOGLI DELL'UNIONE

Il capo dello Stato risponde a un gruppo di senatori dell'opposizione che in una lettera aveva sollevato il caso

Se la maggioranza lascia la «palla» al Colle c'è il rischio concreto che il testo possa finire con il decadere

Pasticcio omofobia, Napolitano pronto al no

Decreto sicurezza, il Presidente assicura un esame «rigoroso» della norma contestata. Potrebbe non firmare

di Vincenzo Vasile / Roma

È APPENA tornato dagli Usa. E ha trovato sul tavolo una grana apparentemente tecnica e formale, che contiene però la sostanza di un'effettiva fibrillazione politica del governo.

Sottoforma di lettera aperta (indizio di non eccessivo bon ton istituzionale) inviata

proprio nel giorno in cui Napolitano si imbarcava sul volo di ritorno da New York su carta intestata di palazzo Madama a firma dei capigruppo dell'opposizione e dei senatori Marcello Pera e Alfredo Mantovano.

I parlamentari denunciavano il 13 dicembre che nel decreto legge sulla sicurezza è stato introdotto quell'ormai famoso emendamento sulle discriminazioni omofobiche che contiene un pasticcio ed errato riferimento al trattato europeo di Amsterdam. Si appellavano al presidente in quanto garante della Costituzione perché negasse la sua firma e impedisse l'entrata in vigore del decreto. Alla lettera aperta Napolitano ha replicato rivolgendosi a ciascuno dei firmatari con una missiva personale, il cui testo recita in fotocopia: «Gentile Senatore, ho letto, appena rientrato dagli Stati Uniti, la lettera (peraltro aperta) indirizzata da lei e da altri capigruppo e senatori della opposizione, e recapitata ieri (13 dicembre 2007 ndr). La ringrazio per gli argomenti che ha voluto sottoporre alla mia attenzione. La questione relativa alla norma inserita nella legge di conversione del decreto n.181, e votata dal Senato in una dizione che contiene oltretutto riferimenti erronei, merita da parte mia, per la prerogativa attribuitami dalla Costituzione di promulgazione delle leggi, un esame attento e rigoroso, che certamente non mancherà». Stando attento a non entrare nel merito dei contenuti di un provvedimento ancora all'esame del parlamento - approvato dal Senato e al vaglio della Camera - il presidente non si tira indietro rispetto a una valutazione di metodo. Ritiene acclarato - perché segnalato non solo dall'opposizione, ma ammesso da un coro di esponenti della maggioranza - il suo carattere anomalo. E manda un preavviso di bocciatura al governo: così com'è il testo non ha nessuna probabilità di venire promulgato dal Colle. È questa la traduzione più attendibile della formula dell'esame «rigoroso e attento» usa-

GIUSTIZIA

Ddl molestie reiterate: sì della commissione

La commissione Giustizia della Camera ha concluso ieri positivamente l'esame degli emendamenti al disegno di legge contro lo stalking (le molestie reiterate) e l'omofobia. Dalla settimana scorsa, infatti, rimanevano due soli emendamenti da votare e adesso il testo è stato mandato alle commissioni competenti per avere il parere. Dopodiché verrà dato il mandato al relatore, che è il presidente della Commissione Pino Pisicchio, a riferire in aula. «Ora aspettiamo i pareri delle altre Commissioni competenti e poi daremo mandato al relatore per l'Aula» ha spiegato Pisicchio.

dal Quirinale.

La risposta del capo dello Stato è del 14 dicembre: era destinata a rimanere riservata; invece, la rende pubblica ieri, tre giorni dopo, uno dei protagonisti del carteggio, il capogruppo di An Altero Matteoli, apprezzando - assieme al forzista Schifani - la correttezza di Napolitano. E il cerino ha rischiato subito

di bruciare le dita della maggioranza. Che si trova a un bivio stretto e pericoloso: da un lato l'impossibilità di modificare la norma anti-omofobia del testo licenziato dal Senato perché con ciò si riaprirebbe la corsa agli emendamenti della sinistra radicale, dall'altro il no del Colle. Le ipotesi sono due: o si rilancia semplicemente la palla a Na-

politano lasciando decadere il testo con la norma anti-omofobia sbagliata; oppure, prima che il decreto venga approvato da Montecitorio, il governo potrebbe riproporre con un altro provvedimento d'urgenza il testo della «legge Mancino» per evitare che quando entrerà in vigore il decreto si crei un vuoto legislativo e decadano tutti i pro-

cessi in corso. Un escamotage - forse l'inserimento di un provvedimento di urgenza che annulli la norma errata nel cosiddetto decreto «mille proroghe» - potrebbe essere la strada che si dovrebbe imboccare con il tormentato voto dell'aula di Montecitorio, previsto mercoledì prossimo. Non si sa con quanto entusiasmo di Napolitano.

L'errore

L'art. 2 del trattato di Amsterdam

È l'articolo della discordia, quello che ha fatto infuriare la Binetti e che, beffa, alla fine risulta sbagliato. Nel decreto sulla sicurezza c'è il riferimento a un articolo sbagliato del Trattato di Amsterdam: quello giusto - in cui si parla di discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale - non era l'articolo 13 effettivamente citato nel decreto ma il numero 2, comma 7. Peraltro il Trattato non ha il valore delle delibere europee, cioè di costituire indirizzo normativo per gli Stati membri. Il decreto recita: «Sarà punito con la reclusione fino a tre anni chiunque inciti a commettere o commette atti di discriminazione previsti dall'articolo tredici del trattato di Amsterdam, e quindi fondati sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali».



Una fiaccolata, nel centro storico di Firenze, contro l'omofobia. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

La maggioranza: niente correzione, sarebbe anche peggio...

Alla Camera nessun emendamento riparatore: «Impossibile tornare nella trappola Senato»

di Andrea Carugati

Sulla sicurezza la maggioranza tira dritto. Nonostante l'errore nel testo uscito da palazzo Madama, e i dubbi del Quirinale, a Montecitorio il decreto legge sulla sicurezza sarà approvato senza cambiare una virgola. Già, perché nonostante l'erroneo riferimento al trattato di Amsterdam sull'omofobia, l'Unione non può permettersi un nuovo passaggio dal Senato, già alle prese con il varo definitivo della Finanziaria. C'è una questione di tempi, certo. Ma è soprattutto una ragione politica quella che sconsiglia un nuovo passaggio a palazzo Madama. Con Rifondazione che, a quel punto, come ha detto ieri Graziella Mascia, potrebbe chiedere di rivedere anche altri capitoli del dl, a partire dalle norme sulle espulsioni. Una ragione politica così forte da spingere l'Unione anche a correre il rischio

di mettere in imbarazzo in Quirinale, inviandogli un testo non corretto. Eppure così si è deciso. «Il provvedimento resta così com'è», ha detto ieri il ministro Amato, che ha partecipato a una riunione di maggioranza a Montecitorio. Su questa linea anche uno dei due relatori del provvedimento, Roberto Zaccaria (Pd): «Non possiamo permettere che il decreto sicurezza decada, tanto più che l'errore è contenuto in una norma non essenziale. Dunque il primo obiettivo è approvarlo, poi si penserà ad un'operazione di microchirurgia normativa per mettere in sicurezza la legge Mancino». Uno dei rischi, infatti, è che l'entrata in vigore del dl di sicurezza cancelli alcuni aspetti essenziali della legge del 1993 che punisce intolleranza e violenze di matrice xenofoba o antisemita. O addirittura che i processi in corso per questi reati possano essere annullati dall'entrata in

vigore delle nuove norme. Rischi sottolineati ieri da Luciano Violante, minimizzati da Zaccaria: «Se anche le nuove norme fossero ritenute inapplicabili, questo non vuol dire che ci sia una abrogazione automatica della legge Mancino. Al limite potrebbe non scattare l'inasprimento delle pene». Quanto al riferimento errato all'omofobia, l'intenzione del governo sarebbe quella di cancellarla del tutto con il decreto mille proroghe, che sarà varato entro il 28 dicembre. Quanto all'omofobia, rientrerà in un disegno di legge ad hoc (primo firmatario il Guardasigilli Mastella) sulle molestie sessuali insistite (stalking) e sull'omofobia che domani verrà licenziato dalla commissione Giustizia alla Camera.

Due vie d'uscita: cancellare il riferimento sbagliato al testo Ue con il «milleproroghe» o un decreto ad hoc

Per evitare inciampi ai processi in corso per reati previsti dalla legge Mancino, la soluzione sarebbe quella di una «pubblicazione contestuale» sulla Gazzetta ufficiale del dl convertito e del milleproroghe. Oppure un decreto ad hoc che, prima del varo del dl sicurezza, metta in sicurezza la Mancino. Altra possibilità, che l'Unione non può escludere (e che piacerebbe alla sinistra della coalizione) è che il Capo dello Stato non firmi un decreto errato, e che questo decada al 31 dicembre. Zaccaria assicura che sulla soluzione trovata ieri nelle commissioni congiunte Giustizia e Affari Costituzionali di Montecitorio (che do-

po 5 ore di discussione hanno concluso l'esame del dl e dato mandato ai relatori di riferire oggi in aula) «non ci sono distinguo». Tutti d'accordo, dunque? Compresi sinistra arcobaleno e Udeur? Pare di sì. Anzi, il capogruppo mastelliano ammette, con un sorriso, «che forse il pasticcio del Senato ha risolto un problema politico». Il perché è semplice: questo testo errato può essere tranquillamente votato dai cattolici perché «il riferimento all'omofobia oggettivamente non c'è», dice Fabris. E anche dalla sinistra radicale perché il testo del Senato, che ha visto l'opposizione della Binetti, non è stato modificato. Nel Pd, invece, qualche problema c'è. E ha la voce autorevole di Luciano Violante che ribadisce il rischio per i processi in corso e spiega che «quando è noto che un testo è sbagliato non si può fare finta di niente, c'è un problema di dignità delle istituzioni».

E la ragion politica dovrebbe fermarsi davanti a un problema di dignità. Da fonti del ministero dei Rapporti con il Parlamento arriva la conferma che, secondo il governo, l'intervento «depuratore» del milleproroghe dovrebbe essere risolutivo, senza che ci sia il tempo necessario per eventuali ricorsi nei processi in corso. Dunque l'approvazione del dl sicurezza è prevista per domani in Aula. E senza lo strumento della fiducia. Spiega Paolo Gambescia (Pd): «Se il governo chiede la fiducia e poi il Capo dello Stato non firma, l'esecutivo si dovrebbe dimettere». Il centrodestra, naturalmente, mette il dito nella piaga di una vicenda pasticciata e annuncia l'ostruzionismo se l'errore non sarà cancellato. «È a rischio la credibilità dei vertici istituzionali», tuona Calderoli. E Giampiero D'Alia Udc: «È una legge-vergogna come la Cirielli e la Cirami».

Udc spaccata in tre dalle «correnti»: al consiglio nazionale è rissa sui numeri

Passa la mozione di Casini-Cesa: no al Pdl di Berlusconi, al via il partito dei moderati ma prima la legge elettorale. Ma Giovanardi e Tabacci fanno fronda

di Federica Fantozzi / Roma

SHOWDOWN Resa dei conti nell'Udc. Casini e Cesa blindano la linea per stanare le correnti ma è lite sui numeri. Il consiglio nazionale centrista, dopo l'azzerramento delle cariche deciso dalla segreteria, cristallizza i dissensi ma non risolve il futuro. Che dopo 5 ore di dibattito serrato resta diviso in tre opzioni: il partito dei moderati che vogliono Casini e Cesa, la Cosa Bianca terzopolista di Tabacci e la «costola» filo-berlusconiana del Ppe auspicata da Giovanardi.

Passa a maggioranza la mozione targata Buttiglione (presidente), Cesa (segretario) e Casini (leader reale) che boccia il nuovo partito «populista e demagogico» di Berlusconi e apre alla «cosa nuova» a precise condizioni: gestire il processo senza «disgregare» l'Udc e solo se arriverà la legge elettorale tedesca (cioè proporzionale, come avverte Cuffaro). E, sul piano dei rapporti interni, «condanna ogni iniziativa finalizzata a interferire con il segretario, depotenziare la proposta politica del partito, disorientare gli elettori». Nel mirino ci sono le correnti: quel-

la emersa di Giovanardi e quella «dormiente» della coppia Tabacci-Baccini, rea di «protagonismi mediatici». Accusa Cesa: «Inaccettabile chi buca le gomme dell'Udc per farci andare fuori strada».

Contro la mozione vota la minoranza di Giovanardi (43 voti,

Tabacci: «Pensate che Montezemolo prenda la tessera dell'Udc? Il bipolarismo è finito ora la Cosa Bianca»

pari all'11,5%) e si astengono i «Tabaccini» del «manifesto di Subiaco», una quarantina. I numeri però non tornano: secondo Via Due Macelli su 382 consiglieri 302 hanno aderito alla mozione; le minoranze denunciano che un conto sono le firme, estorte con «pressioni», un conto i voti, e che all'appello ne mancano 140. Morale: la segreteria fissa i rapporti di forza in 80% contro 20% e annuncia: «Presto nomineremo i nuovi dirigenti». Il giovanardiano Barbieri corregge al ribasso: il testo è stato votato da 200 persone, il 52%. Il portavoce Pionati sferza: «Sono risibili. Bisogna saper perdere».

Il segno che i rapporti personali non sono serenissimi è nello scambio di battute tra Casini e Tabacci. L'ex presidente della Camera: «Abbiamo fatto giustizia di chi ci metteva i bastoni tra le ruote». L'ex spina nel fianco di Arcore: «Ho la testa calda sul collo. Un leader che giusti-

La minoranza accusa: il testo non è stato votato dall'80% ma soltanto dal 52% dei consiglieri

zia non attrae». Giovanardi: «Metodi da Inquisizione, stalinisti». In gioco c'è la strategia dell'Udc in un momento di profondo riassetto del centrodestra. Casini e Cesa vogliono stare alla larga dal Pdl rendendo piuttosto il loro partito «motore» di una «vasta aggregazione dei moderati». Parola d'ordine: «Evolverci non annullarci». «Berlusconi è ossessionato dalla nostra autonomia - ragione Casini - Dobbiamo competere con lui senza farci cooptare». Il Pdl? «Un escamotage mediatico». Se Cesa rifiuta pure il nome Cosa Bianca («evoca la nebbia dove ogni progetto si scolora»), Ta-

bacci ritorce sarcastico: «Pensate che Montezemolo prenderà la tessera dell'Udc? Se vogliamo la legge elettorale dobbiamo muoverci. Sennò Berlusconi e Veltroni non la faranno mai». Se il segretario giura che «la nuova casa non ci tragherà mai nel centrosinistra», Tabacci scuote la testa: «Dobbiamo stare a cavallo per intercettare i delusi del Pd. Il bipolarismo è morto, serve una logica bipolare». Punta a un'alleanza che spazi da Di Pietro a Fini, con dentro Pezzotta e sperabilmente il leader di Confindustria. Insomma un centro ago della bilancia: proprio quello che Giovanardi non vuole.